

GLI IRREDENTISMI ITALIANI E IL NAZIONALISMO TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E L'INIZIO DEL NOVECENTO

DI ANDREA AVOGARO

Il panorama politico italiano che precedette la Prima guerra mondiale fu senza dubbio un momento tumultuoso della storia istituzionale del nostro Paese. Questo saggio illustra come il nazionalismo seppe monopolizzare lo scenario politico, radicalizzando il principio di nazionalità e deformando le eredità ottocentesche dei vari irredentismi italiani nei territori austro-italiani.

Introduzione

Il nazionalismo italiano che anticipò la Prima guerra mondiale fu un movimento a lungo incapace di sviluppare una comunità d'intenti e di raccogliere consensi. La situazione cambiò nell'ultimo decennio che precedette la guerra, quando il nazionalismo, che aveva sempre basato la sua politica su un intervento al di fuori dei confini italiani, trovò la svolta nell'ideologizzazione dell'irredentismo. Questa evoluzione comportò lo snaturamento del principio di nazionalità ottocentesco, animatore delle rivoluzioni del 1848, e un'accelerazione nel processo di creazione di un nuovo movimento adatto a sostenere le idee imperialiste del nazionalismo.

In questa fase di adesione all'irredentismo, il nazionalismo svuotò quest'ultimo della sua componente legalitaria e moderata, trasformandolo in nucleo ideologico da cui attingere vuote pomposità. Esempio di quest'involuzione fu la questione dell'università italiana in territorio austriaco. Il nazionalismo esacerbò le legittime richieste per un istituto italiano fino a far diventare la *Universitätsfrage* (la questione universitaria) un bacino ideologico da cui il nazionalismo stesso poteva trarre le linee guida della sua politica.

Questa trasformazione, a mio parere, è il segnale di un mutamento significativo all'interno del panorama politico italiano. L'avvicinamento del nazionalismo all'irredentismo inaugurò una pratica di esasperazione politica che aveva il preciso intento di oscurare problemi molto più delicati. Proprio questa deriva ideologica fu l'antesignana di un modo nuovo di concepire la politica, che attraverso l'inasprimento di una questione inizialmente circoscritta, tracciava soluzioni utopiche al di fuori dei confini nazionali. Con il trionfo del nazionalismo che "(...) creava automaticamente il contronazionalismo di coloro ai quali imponeva la scelta fra assimilazione e inferiorità"¹, si erano persi, inoltre, i vari indirizzi dell'irredentismo che il movimento nazionalista aveva dovuto sopprimere per affermarsi. A questo proposito è interessante analizzare l'opera di strumentalizzazione degli irredentismi che ha condotto il movimento nazionalista a consolidarsi e a diffondersi.

1. Il nazionalismo italiano

Chi volesse una definizione del nazionalismo italiano anteriore alla Grande Guerra si troverebbe di fronte a una formulazione che ne dette un esponente di spicco, Alfredo Rocco (futuro ministro della giustizia durante il regime fascista), che così lo spiega



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

nell'opuscolo *Che cos'è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti* pubblicato nel 1914:

I nazionalisti quindi non sono liberali moderati, o per meglio dire non sono essenzialmente liberali moderati, non sono conservatori, non sono clericali, non sono democratici, né radicali, né repubblicani; non sono, infine, socialisti; sebbene non disconoscano il valore dei problemi che taluno di questi partiti pone innanzi (il che spiega che con taluni di essi, in date circostanze, possano andare d'accordo) restano sempre, caratteristicamente nazionalisti, perché danno valore assoluto solo al problema nazionale e considerano tutti gli altri come subordinati².

Nello stesso opuscolo si troverebbe anche l'ultima elaborazione ideologica che subì il nazionalismo: l'autore (sempre Alfredo Rocco) lo intendeva come "affermazione della preminenza assoluta, per gli italiani, del problema della prosperità, della potenza, dell'avvenire della nazione italiana"³. Era il sostrato teorico conclusivo del movimento dopo anni di incertezze e tentennamenti. Il movimento si era riunito per la prima volta a Firenze nel 1910 optando per una struttura associativa (I?ANI) e non partitica. Al raduno si incontrarono imperialisti, irredentisti, "tali che non avevano occhi se non per Risorgimento, come fonte prima e massima di ispirazioni per l'oggi e per domani"⁴. L'assemblea stabilì che le "finalità nazionali" si trovavano non "dentro ma fuori dei confini della nazione"⁵.

Le componenti iniziali del nazionalismo del Novecento mescolarono molte idee come la critica al positivismo, al materialismo, allo scolasticismo universitario e all'accademismo. In questa prima fase il gruppo esaltò l'edonismo, l'individualismo e il solipsismo, tutti aspetti culturali ed estetizzanti, valorizzati da una patina decisamente letteraria. Come continuatore ideale della politica risorgimentale, l'associazione conservò il disprezzo per l'Austria (ora l'Impero Austro-Ungarico, la duplice monarchia) in quanto Stato sovranazionale e quindi contrario alla moderna concezione di Stato, quella nazionale.

In questo periodo di incubazione il movimento insistette molto nel delineare i suoi opposti nel tentativo di autodefinirsi. Dalle pagine della rivista "Il Regno" nel 1903 Enrico Corradini spiegò il nazionalismo italiano definendolo una voce "contro la viltà presente", contro "l'ignobile socialismo", contro la borghesia italiana che si ostinava a "intenerirsi ogni giorno di più per le dottrine della libertà e dell'internazionalismo"⁶. Per Giuseppe Prezzolini "Il nazionalismo è a un tempo espressione di un giusto orgoglio del miglioramento materiale, e d'una reazione al disfacimento morale"⁷.

Il 1909 segnò il dilagare di numerose testate nazionaliste come "Il Marzocco", "La Voce", "Il Tricolore", "La Grande Italia", "La Nave" e "Mare Nostro", oltre alla già citata "Il Regno". Questo insieme di organi d'informazione rispecchiava anime fra loro diversissime, lasciando trasparire il desiderio del nazionalismo di farsi nucleo politico, nonostante i nuclei fossero molti: antisocialista, antidemocratico, antiliberalista e orientato alla borghesia.

Inquadrate in un'ottica europea il nazionalismo italiano era l'ultimo erede di un movimento d'idee che aveva esasperato il principio di nazionalità ottocentesco in tutta Europa. In Francia c'era l'*Action Française*, in Germania la *Alldeutscher Verband* e in Austria la *Deutschnationaler* formata del gruppo germanofono.

Gli anni a ridosso del primo conflitto mondiale videro il nazionalismo italiano cercare la costruzione di un'omogeneità ideologica. Nel fare ciò il Corradini era assolutamente convinto che

il movimento sciovinista dovesse attuare una politica espressamente imperialista:

Per un vero nazionalista, per un uomo cioè, dotato d'una vera coscienza nazionale, quistioni interne della nazione non esistono. Ma siccome voglio parlare un linguaggio temperato, dirò soltanto che la massima parte delle cosiddette quistioni interne sono false interne e possono sempre convertirsi in quistioni esterne.

(...) così come il socialismo insegnò al proletariato il valore della lotta di classe, così noi dobbiamo insegnare all'Italia il valore della lotta internazionale. Ma la lotta internazionale è la guerra? Ebbene sia la guerra! E il nazionalismo suscitò in Italia la volontà delle guerre vittoriose (...).

(...) Noi insomma proponiamo un 'metodo di redenzione nazionale' e con un'espressione estremamente riassuntiva e concentrata lo chiamiamo 'necessità della guerra' (...).

(...) un metodo di disciplina nazionale (...)⁸.

Questa linea, espressa dal Corradini nel 1910, fu quella che incontrò maggior approvazione. Il motivo era da ricercarsi negli esiti della politica giolittiana, che avevano favorito forti tensioni antiparlamentaristiche e un generico desiderio di rinnovamento. La sconfitta italiana subita ad Adua da parte degli etiopi contribuì ad alimentare il senso d'inferiorità italiano nei confronti delle altre potenze europee. La guerra libica fece il resto, segnando l'avvicinamento dei nazionalismi al sindacalismo rivoluzionario.

Il movimento, inizialmente bacino di opinioni irrazionali e reazionarie, era deciso a esasperare tutte le sue componenti cercando di fissarsi in gruppo politico definito. Questa era un'operazione particolarmente delicata data la nascita dei partiti di massa. Il nazionalismo riuscì però ad assorbire tutti i gruppi che osteggiavano la politica contemporanea. La corrente nazionalista raccolse consensi non per le sue idee, ma piuttosto per la furia con cui essa si presentò sulla scena politica.

Si trattava in pratica di cercare la risoluzione dei problemi italiani fuori dai confini nazionali. Per questo Corradini nel 1909 decise di fissare il nucleo da radicalizzare: "c'è in Italia una specie di imperialismo sentimentale: l'irredentismo. Forse è bene che il nazionalismo ne faccia suo pro come mezzo di propaganda"⁹. L'esponente nazionalista aveva intuito che l'irredentismo poteva dare consistenza politica alle velleitarie e incostanti pretese del nazionalismo. In questo senso i territori italiani ma sotto la sovranità austriaca divennero il vero fulcro della politica nazionalista. Una politica irredentista radicale che concentrasse tutte le attenzioni verso i gruppi dissidenti austro-italiani.

Questo inglobamento operato dal nazionalismo venne salutato positivamente dagli irredentisti poiché esso sembrava dover esaudire le loro aspettative di autonomia rispetto alla monarchia asburgica. Il mutamento segnò di fatto la fine di un irredentismo riformista, moderato e decisamente legalitario che aveva animato i gruppi italiani d'Austria fino alla fine dell'Ottocento.

Gli irredentismi italiani dell'epoca avevano pochi tratti in comune l'un dall'altro.

2. Gli irredentismi italiani

La parola irredentismo venne coniata in senso spregiativo dalla stampa austriaca dopo che Matteo Imbriani nel 1877 aveva apostrofato con il nome di 'terre irredente' tutte le aree linguisticamente italiane ma sotto la dominazione della casa d'Asburgo.

In Italia si può parlare quantomeno di tre tipologie diverse di irredentismi che si prestarono a nutrire il movimento nazionalista: quello triestino (e istriano), quello trentino e quello dalmata.

Il sentimento di mancata appartenenza a una entità istituzionale (Stato, impero, confederazione) è antichissimo. Certo è che esso viene maggiormente a galla quando le diversità si fanno più forti o vengono sottolineate con maggior vigore. Nella storia d'Europa questo processo iniziò dopo l'ondata napoleonica, irrompendo con veemenza nell'Impero Austriaco, che non seppe intuire i cambiamenti che il principio di nazionalità portava con sé. Questa mastodontica entità politica era uscita vistosamente indebolita dall'epoca della 'primavera dei popoli' (le rivoluzioni del 1848) in quanto unico rappresentante di una concezione statale sovranazionale mentre era evidente un certo sviluppo in senso nazionale dello Stato. Nonostante le forti spinte autonomiste di numerosi gruppi etnici (boemi, moravi, galiziani, ungheresi, il gruppo generalmente definito come 'slavi' in cui confluivano sloveni, croati, bosniaci, e serbi e gli italiani ovviamente) l'impero non sembrava voler recedere nelle sue pretese di sovranità assoluta. Solo l'Ungheria riuscì a ottenere una certa autonomia ottenuta nel 1867 con un accordo: l'*Ausgleich*.

Le aspirazioni nazionali in questo senso subirono un'accelerazione nel 1866, quando il Veneto divenne italiano. Il gruppo italiano, attraverso l'apporto dei regnicoli (così gli austro-italiani chiamavano gli abitanti del Regno d'Italia), organizzarono soprattutto una difesa linguistica del gruppo italiano attraverso la creazione di numerose associazioni quali la "Dante Alighieri", la "Pro Patria", la "Lega Navale" e la "Trento e Trieste".

Definito concisamente il quadro storico possiamo ad analizzare i diversi irredentismi di matrice italiana all'interno dell'Impero Austro-Ungarico.

2.1 L'irredentismo trentino

Il gruppo trentino gravitava nella monarchia come contea ereditaria asburgica almeno dal 1665. Il gruppo trentino era un'area compattamente italiana e territorialmente priva (a parte qualche minoranza mochena) di incisive commistioni linguistiche. L'omogeneità linguistica e la sovranità di un principe-vescovo di area trentina aveva sempre favorito una certa comunità d'intenti nel rivendicare un'autonomia amministrativa rispetto alla zona tirolese a cui il 'Tirolo italiano' venne sempre associato. Le prime richieste d'autonomia furono del 1802, quando il magistrato di Trento aveva chiesto che il Trentino avesse "un'attività provinciale italiana costantemente residente a Trento"¹⁰. Petizioni e richieste si susseguirono senza sosta dal 1802 fino al 1914.

Nella componente iniziale l'irredentismo trentino operò una costante e moderata ricerca dell'autonomia che non aveva intenzione di mettere in discussione l'appartenenza dell'area trentina alla monarchia asburgica. Gli sforzi dei trentini furono rivolti verso una maggior indipendenza nei confronti del gruppo tedesco del Tirolo.

Questo atteggiamento fu incarnato dall'irredentista Scipio Sighele. Questo era il suo pensiero nel 1902:

(...) la lotta per l'autonomia quale si agita oggi nel Trentino ha tutte le forme della legalità e non può turbare in alcun modo la politica estera (...) i Trentini combattono oggi apertamente per un ideale che non urta contro alcun articolo della costituzione della monarchia austriaca, e chiedono soltanto il rispetto della loro nazionalità, che la stessa costituzione sancisce, e il diritto di amministrarsi da sé, invece che essere costretti a alle sopraffazioni della maggioranza tirolese. Ecco dunque cos'è la lotta per l'autonomia: una lotta legale, che ha per sostrato questi due sentimenti legittimi: il desiderio di reagire contro il pangermanesimo invadente,

che vorrebbe imbastardire paesi storicamente italiani; e il desiderio di migliorare le proprie condizioni economiche, che la Dieta di Innsbruck ad arte trascura per favorire il Tirolo¹¹.

La radicalizzazione della lotta irredentista portò però al cambiamento del pensiero di Sighele, espressa proprio al congresso di Firenze:

Voi intendete che la concezione mia dell'irredentismo non può considerarsi in sé stessa, ma deve essere integrata - per raggiungere il suo scopo - con una concezione più vasta di tutta la vita italiana: la concezione nazionalista (...) L'irredentismo era un sentimento: alla luce del nazionalismo è diventato una disciplina. Il nazionalismo illumina i problemi dell'Italia moderna con una fiamma d'entusiasmo che è coscienza e dovere. (...) il nazionalismo è un impulso, una affermazione di volontà, una constatazione di forza. (...) Dividiamoci pure nel giudizio sui singoli problemi - è fatale e è utile - ma stiamo incrollabilmente uniti nell'idea centrale che è questa: il nazionalismo è una fede e quindi una disciplina e dovrebbe essere un istinto, com'è istinto amare la Madre. Non è un partito, perché ciascuno può scegliere o mutare partito, ma nessuno può scegliere o mutare nazione. In quello si entra, in questa si nasce. (...) l'irredentismo è il fiore più puro del nazionalismo - perché non è desiderio di conquista, ma affermazione di un diritto, perché è la poesia più alta del passato e la speranza più viva del futuro (...) il nostro è un convegno di innamorati della grandezza d'Italia¹².

Sempre in questa sede le fratture del nazionalismo emersero nuovamente. Sighele e l'irredentismo trentino dissentirono dal Corradini e dalla sua visione guerrafondaia:

V'è una concezione storico-sentimentale dell'irredentismo che consiste nel credere che l'irredentismo sia quel partito o quella tendenza che vuole subito far la guerra all'Austria per riavere Trento e Trieste. Questo - lo affermo - non è il mio irredentismo.

(...) l'irredentismo è necessità di difesa, è oculatezza economica, è sapienza di preparazione. (...) noi dobbiamo considerare le provincie irredente come una proprietà in usufrutto altrui: e guardare che non ce la scippino e non la snaturino. Questa è - per ora - la guerra che noi vogliamo: guerra oscura e modesta, ma val più dell'altra perché la prepara vittoriosa davvero¹³.

L'irredentismo nel 'Tirolo italiano' (la denominazione austriaca per del Trentino) che aveva come obiettivo l'autonomia amministrativa e la creazione di una università italiana in territorio asburgico si era affidato al nazionalismo.

La mutazione fu sicuramente determinata da numerosi elementi. L'Austria non fu certo attenta ai problemi dei trentini, sapendo che eventuali concessioni avrebbero contribuito ancora di più a rompere il fragile equilibrio su cui si reggeva l'Impero. Il governo italiano, da parte sua, non aveva intenzione di soddisfare le richieste dei nazionalisti benché queste non fossero estranee ai dibattiti parlamentari, data anche la stipulazione della Triplice Alleanza nel 1882, con la Germania e l'Austria-Ungheria. Inoltre, la marea montante del pangermanesimo austriaco non contribuì ad attenuare i toni.

L'irredentismo trentino in verità mal si prestava all'estremismo del movimento nazionalista come dimostrano le dimissioni di Sighele

dal comitato centrale dell'ANI prima del congresso di Roma del 1912.

L'irredentismo che i nazionalisti adottarono come modello fu quello triestino.

2.2 L'irredentismo triestino

Diverso il discorso per Trieste e l'Istria. La storia e la situazione di quest'area a ridosso del 1914 era completamente differente rispetto a quella trentina. Trieste era sotto la sovranità asburgica dal 1382. Le spinte autonomistiche che pervasero la città e il suo entroterra avevano una matrice culturale. Trieste, infatti, non poteva prescindere dalla sua appartenenza all'Impero, essendone il porto principale. Proprio questa risorsa fece della città di Trieste "l'equivalente meridionale di Lubeca, di Brema o di Amburgo"¹⁴.

Le istanze autonomistiche triestine non furono precoci come quelle trentine e soprattutto le mire d'autogoverno che nacquero all'indomani delle rivoluzioni del 1848 mirarono all'inizio a una collaborazione italo-slava contro il governo austriaco, come dimostravano le teorie di Pacifico Valussi¹⁵. Altro interprete dell'autonomia triestina fu Pietro Kandler, che seppe inquadrare il bisogno d'autonomia senza prevedere il distacco dall'impero asburgico. In lui si condensava il pensiero triestino che non voleva mettere a repentaglio le ricchezze che la città filtrava come attracco commerciale.

Trieste era diversa da Trento anche per la sua composizione linguistica. A Trento l'omogeneità territoriale del gruppo italiano aveva reso indiscutibile l'italianità dell'area mentre Trieste viveva una commistione linguistica con il gruppo sloveno. Questo aspetto divenne fondamentale nel momento in cui anche gli sloveni svilupparono una coscienza nazionale. Le parole di Carlo Cattaneo sono a questo proposito il modo migliore per definire la situazione e più in generale anche tutti i contrasti nazionali: "la coscienza nazionale è come l'io degli ideologi, che si accorge di sé nell'urto contro il non io"¹⁶.

L'evento che fece scalpore fu la coscrizione obbligatoria a cui furono costretti 2500 triestini in occasione dell'arruolamento dell'esercito per l'occupazione della Bosnia nel 1878. Il caso più eclatante dell'irredentismo triestino fu in ogni caso l'arresto e l'impiccagione di Guglielmo Oberdan (il cognome originario era Oberdank) nel 1882 in occasione del suo tentativo di attentare alla vita dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Il primo esponente di spicco dell'irredentismo massimalista triestino fu Felice Venezian, guida del partito liberalnazionale, che vinse il confronto con l'irredentismo di Scipio Slataper e di fratelli Stuparich. Il loro irredentismo prediligeva aspetti strettamente culturali intendendo la città di Trieste come luogo di mediazione. In loro la rinascita slava ha un valore positivo perché attraverso di essa una nuova integrazione è possibile. Altro esponente triestino e personificazione dell'irredentismo adottato dai nazionalisti fu Ruggero Timeus, più vicino al nazionalismo corradiano e quindi più lontano dai presupposti di moderata autonomia. Per lui l'irredentismo significava una intransigente contrapposizione agli slavi, il predominio italiano nell'Adriatico e l'espansione nel Mediterraneo. Il suo irredentismo voleva essere il continuatore del Risorgimento e proprio per questo la sua visione ebbe così successo¹⁷.

2.3 L'irredentismo dalmata

Nella Dalmazia "le coste e le isole ebbero, per quanto possibile, un ordinamento comunale italico e bentosto l'intero litorale parlò in latino, quasi come ai giorni nostri parla il veneziano"¹⁸; basterebbe quasi questa citazione del Mommsen per riassumere la storia della Dalmazia.

La lotta irredentista in quest'area ebbe come organi d'informazione "La Dalmazia", "Voce Dalmatica", "Risorgimento", "Avvenire", "Corriere Nazionale", "La Verità", "Il fulmine" e "Trappola". Anche qui gli sviluppi iniziali cercavano di preservare i caratteri peculiari della zona. Nel 1848 la "Dalmazia Costituzionale" edita a Zara dava eco a sentimenti che presto avrebbero assunto i connotati di lotta nazionale: "Né Italiani, né Slavi, ma Dalmati"¹⁹.

Le spinte autonomistiche che nacquero dovettero ben presto lasciare il passo a un duro confronto nazionale con i croati e i serbi. Essi, come gli sloveni per Trieste e l'Istria, avevano cominciato a sviluppare una identità nazionale.

Anche la Dalmazia conobbe personaggi che più interessati alla Dalmazia e alla sua situazione piuttosto che allo stretto confronto nazionale. Se Luca Poduje proponeva un modello guida italiano delle masse slave motivato dal predominio culturale italiano, Antonio Lubin si schierava, invece, contro l'annessione della Dalmazia alle altre terre slave, col proposito di salvaguardare le peculiarità dalmate. In qualche modo anche qui, come a Trento e a Trieste, prevalse all'inizio uno spirito autonomistico di stampo ottocentesco, che tutelasse un'area intricata dal punto di vista linguistico e non uniforme come il Trentino.

Ma come del resto successe anche nelle altre zone italiane o parzialmente italiane ogni istanza d'autogoverno venne soppiantata dalla pura lotta nazionale. Alessandro Dudan così descrive la situazione in Dalmazia:

(...) dal regime di Taaffe del '79 in poi l'elemento italiano delle città costiere vi fu combattuto per mezzo dei luogotenenti (tutti generali dell'esercito con l'aiuto delle campagne slave e con baionette e con la minaccia dei cannoni delle navi da guerra) in modo, che oramai tutta la provincia meno Zara che resiste ancora, gli italiani sono privi di ogni rappresentanza nella vita pubblica, di ogni diritto politico. (...)

Con tutto ciò ancor sempre in Dalmazia, ove l'elemento italiano è ridotto ai minimi termini, la strategia militare vuole cancellarne gli ultimi resti combattendoli ad oltranza in ogni campo, economico e politico (...)²⁰.

3. Le scelte del nazionalismo

In Italia i movimenti basati sul principio di nazionalità avevano avuto sempre una vasta eco. Il Risorgimento italiano che aveva adottato la linea intransigente di Mazzini a scapito di quella più moderata di Cesare Balbo non aveva mai cessato di fare proseliti. Il Novecento esaspererà quei movimenti da cui nacquero gli Stati nazionali d'Italia e di Germania. Nelle parole di Rosario Romeo la sintesi del cambiamento:

Il nazionalismo ottocentesco è pur sempre improntato a un senso del limite e a criteri di moderazione che i nazionalismi del Novecento si lasceranno largamente alle spalle²¹.

Continuatore del Risorgimento, il nazionalismo del Novecento fa proprio il raggiungimento dei cosiddetti "confini naturali". All'Italia mancherebbe Trento e Trieste con l'Istria. La Dalmazia fu raramente considerata come confine naturale a causa delle mire espansionistiche austriache sulla Bosnia e l'Erzegovina che arginavano ogni velleità d'autogoverno del gruppo italiano.

Prima di questa involuzione i diversi irredentismi degli italiani d'Austria avevano operato per ottenere una riconfigurazione della loro area in senso autonomistico. Lo fecero nei modi più disparati: il Trentino volle staccarsi amministrativamente dal Tirolo tedesco; gli italiani di Trieste e d'Istria affrontarono il gruppo sloveno per

un'autonomia decisionale che non pregiudicasse la posizione economicamente favorevole della città e del suo entroterra; d'altro canto, la Dalmazia viveva una situazione ancora più complessa perché italiane erano le città costiere mentre l'entroterra era compattamente croato. Troppo forti erano le commistioni linguistiche per una chiara soluzione autonomistica.

Il governo austriaco operò sempre cercando di debellare questi movimenti, favorendo questa o quella nazionalità a seconda dell'opportunità politica. In questo modo non fece che alimentare le spinte centrifughe. Il nazionalismo italiano trovò così uno sbocco alle sue teorie guerrafondaie. Le questioni degli italiani d'Austria si prestavano particolarmente alla strumentalizzazione politica. Il principio di nazionalità camuffava aspirazioni imperialistiche e reazionarie secondo cui la risoluzione dei problemi era fuori dell'Italia: "Il riscatto delle terre irredente (...) diventa in questa prospettiva un passaggio obbligato per la soluzione di tutti i problemi che affliggono la nazione (...)"²². Questo avrebbe comportato l'accantonamento dei molti progetti d'autonomia moderata che erano stati proposti alla fine dell'Ottocento.

A questo proposito il caso dell'università italiana in territorio austro-ungarico è paradigmatico. Un tale istituto venne continuamente richiesto dalla minoranza italiana, dato che il governo di Vienna aveva operato alcune concessioni in materia scolastica ad alcune minoranze²³. L'argomento era sorto quando l'Austria era stata privata del Veneto e di conseguenza dell'ateneo di Padova. Ben presto il tema divenne caro alla politica nazionalista che pensò di usarla come arma per polemizzare contro il governo austriaco. Sebbene quest'ultimo non fosse accomodante nell'assecondare le richieste italiane certo è che il gruppo nazionalista seppe sfruttare al meglio le reticenze austriache. L'occasione propizia per strumentalizzare la questione universitaria arrivò nel 1904 quando studenti italiani e austriaci vennero alle mani in occasione dell'apertura della facoltà italiana a Innsbruck. Ci fu anche un morto (un passante ucciso da un militare austriaco) e con esso il pretesto che permise allo schieramento nazionalista di sfruttare l'accaduto. Claus Gatterer riporta le parole di un giovane studente che premeva per una facoltà italiana:

Quando uno studente di Trieste seppe dell'asserzione del Venezian secondo cui occorreva sempre chiedere l'università, ma sperando di non ottenerla mai, esclamò pieno d'indignazione: E noi giovani credevamo davvero, sotto le pallottole e sotto le botte!²⁴.

Proprio Felice Venezian era uno dei propugnatori della politicizzazione della questione universitaria. Secondo lui "L'università è quella cosa che si deve sempre pretendere, ma non ottenere mai"²⁵. Lui sosteneva la necessità di un istituto italiano a Trieste ben sapendo che il governo non l'avrebbe mai concesso a causa della combinazione etnica triestina. Un'università italiana a Trieste avrebbe portato anche gli sloveni e i croati a richiedere il medesimo trattamento.

Così Guglielmo Ranzi, esecutore del monumento di Dante Alighieri a Trento, spiega la situazione al presidente della "Dante Alighieri", Villari:

È un fatto che molti trentini sono in buona fede persuasi che si debba sempre chiedere a gran voce l'autonomia regionale e l'università italiana, ma nella speranza. se non addirittura con la espressa promessa - di non ottenere né l'una né l'altra. Essi ritengono che l'università, anche se fosse a Trieste, sarebbe relativamente poco frequentata, e che l'autonomia moltiplicherebbe da un lato gli oneri finanziari e farebbe per di più esplodere l'antico contrasto fra Trento e Rovereto²⁶.

Come sempre vi furono alcune voci contrarie a questo atteggiamento, come dimostrano le parole del Circolo Trentino di Milano:

Coloro che vorrebbero trasformare la questione dell'autonomia del Trentino e dell'Università italiana a Trieste in un casus belli coll'Austria sono fuori strada. Una guerra della sola Italia contro l'Austria oggi è impossibile; e chi inconsideratamente spingesse ad una tale guerra sarebbe reo di lesa patria. L'Italia è alleata coll'Austria
Trento e Trieste hanno tanto buonsenso e tanto patriottismo da non pretendere che l'Italia si getti oggi nello sbaraglio di una guerra disperata per liberarle²⁷.

La *Universitätsfrage* (la questione universitaria) si era intrecciata con la *Nationalitätsfrage*²⁸ diventando così una richiesta ad alto contenuto ideologico sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Le grida degli studenti italiani durante le manifestazioni misero in risalto il carattere del loro risentimento: "Metteteci voi fuori; rendeteci impossibile il soggiorno nelle università tedesche: è quello che vogliamo!"²⁹. Trieste non era quello che Slataper pensava potesse diventare: più che politico, il suo progetto per l'università è culturale:

E a quelli che borbottano che un'Università a Trieste darebbe maggior coltura, cioè armi gli slavi, noi diciamo di non temere affatto la maggior coltura, ma solo la maggiore ignoranza. Quanto più gli slavi studieranno, tanto minore odio essi avranno per noi. Il giorno che lo slavo potrà avere una vera vita nazionale, una vita nazionale autonoma, perfetta, di capitali, operai, industria, commercio, c o l t u r a³⁰ slava, noi italiani non dovremo difenderci che dalla loro concorrenza. Se saremo capaci vivremo; se continueremo a voler nascondere i segni esterni della loro avanzata, e a non far niente contro l'avanzata stessa, con la scusa che è tutto un maneggio governativo, se continueremo a considerarci i padroni del mondo e a disprezzare che cerca di essere quello che noi fummo molti secoli fa e non siamo più - spariremo. Nessuno piangerà la nostra morte³¹.

Questo esempio evidenzia a mio parere la maturazione del movimento nazionalista, il quale aveva assorbito l'anima dell'irredentismo democratico optando per una radicalizzazione della lotta irredentista. I nazionalisti avevano spinto l'ideologizzazione della loro politica fino all'estremo disconoscendo gli impulsi legalitari dell'irredentismo ottocentesco. Ai loro occhi Trento e Trieste erano la stessa cosa. L'isteria del tempo non fu collettiva. Scipio Slataper aveva saputo evidenziare le differenze tra Trento e Trieste nel primo numero de "La Voce Trentina": "La distanza reale, storica, spirituale, politica che ci separa è molto più grave e più profonda di quella geografica"³².

I nazionalisti completarono l'operazione con la sacralizzazione di Trieste a scapito del Trentino, il cui irredentismo era troppo legato a concezioni ottocentesche e lontano dalle visioni imperialistiche³³.

L'irredentismo di Timeus sarà in pratica il modello che confluirà nel nazionalismo, divenendone icona vera e propria. In una conferenza dell'associazione irredentista "Trento e Trieste", tenuta il 23 dicembre 1914, la città del litorale diveniva icona e metafora di tutta un'epoca:

Ora, a chi abbia anche modesta conoscenza dell'ambiente, appare che a Trieste e nelle altre provincie adriatiche sussiste naturalmente il prepotente bisogno della final redenzione, della riunione voluta dai fati alla Madre comune; e la lotta è tanto più intensa quanto più gravi son le rappresaglie, più patente la violazione di sanciti diritti, più furiosi gli assalti, più violenti i supplizi inflitti ai martiri dell'idea; ma al nemico la piccola insidiosa guerra si dirige non solo contro gli affiliati ad un determinato partito politico, al contro la Nazione, contro tutto che abbia nome italiano, contro tutto che abbia origine italiana, contro l'affermazione del principio nazionale permessa ad ogni altro popolo dell'impero, contro tutte le libertà; la libertà di parola e di pensiero, di riunione e di associazione, libertà di onorare i Grandi di propria gente, di commemorare i morti di propria gente, di portare i simboli della Patria, di esaltarne le glorie, di piangerne i lutti. In nome di tutte queste violate libertà giorno per giorno insorge la grande anima italiana dei nostri fratelli, e ad essi non viene ausilio né conforto che li sostenga. Soli, sugli spalti minacciati, essi levano la fronte altera contro l'incalzare della valanga; soli, sugli spalti e sulle terre minacciate, essi levano contro alla barbarie che avanza il fiero vessillo dominato dall'alabarda d'argento, a difesa del quale è bella la lotta e è bella la morte.

(...) Sulla millenaria rocca di S. Giusto, una mano ignota levò or non è molto un drappo tricolore. Tutto un popolo, prima che fosse abbattuto, vi fissò piangendo e sperando con lo sguardo. Ma fu visione di sogno. Non più lontano, o fratelli nostri, è il giorno in cui la visione di sogno divenga a prezzo dell'ultimo sacrificio consacrazione di compiuto destino. Ancora, dalla tomba segreta ove pietà d'amici ne compose il bel corpo straziato, Guglielmo Oberdan, martire sublime di nostra gente, alza la pura fronte e grida: Italiani, vendicatem! Guglielmo Oberdan, noi ti vendicheremo³⁴.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale i toni del nazionalismo erano questi:

L'Italia sa che entro i confini *immutabilmente prescritti dalla sua storia e dalla sua gloria*, vi è un popolo d'eroi che per la difesa del focolare e del sangue disperatamente combatte la guerra più feroce che mai fosse combattuta, solo e meraviglioso.

L'Italia sa che da Trieste a Pola, da Capo d'Istria a Trento, da Spalato a Fiume, una è la favela, una l'anima, una la speranza, una la voce che reclama il concorso di tutti gli italiani per l'ultima difesa³⁵.

L'irredentismo che condusse l'Italia alla guerra fu una forza fondamentale in cui convivevano in modo velato il principio di nazionalità e quello dell'espansione e della grandezza italiana. L'esito fu tragico e le parole di un'amica di Scipio Slataper, Elody Oblath, rievocano l'entusiasmo e l'ambiguità di quei giorni:

Indimenticabili quei nostri giorni romani, pregni di un entusiasmo serrato, di una commozione profonda. Credevamo di sapere gli orrori della guerra per esserceli raffigurati col cervello e col cuore, e in realtà non sapevamo che la nostra esaltazione..... La nostra cospirazione di guerra fu veramente quarantottesca..... Era la nostra una

cooperazione ideale ad una verità collettiva. Per essa, ne sono certa, ognuna di noi sarebbe andata coscientemente al patibolo, così come coscientemente istigammo e aiutammo tutti i nostri amici ad andare a morire... Giorni d'illusioni folli, fede in un'umanità migliore che ci faceva esultare e chiedere la morte di milioni di uomini³⁶.

1. E.J. HOBBSBAWN, *Il trionfo della borghesia*, Roma, Laterza, 1976, p. 141.[[↗](#)]
2. Cfr. F. PERFETTI, "La dottrina politica del nazionalismo italiano: origini e sviluppo fino al primo conflitto mondiale", in R. LILL, F. VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 226-227.[[↗](#)]
3. *Ibid.*[[↗](#)]
4. G. VOLPE, *L'Italia Moderna*, vol. III, Firenze, Sansoni, 1973, p. 304.[[↗](#)]
5. E. CASTELLINI (a cura di), *Il Nazionalismo Italiano*, Atti del Congresso di Firenze, Firenze, La Rinascita del Libro, 1911, pp. 25-35.[[↗](#)]
6. F. PERFETTI, "La dottrina politica del nazionalismo italiano", op. cit., pp. 226-227.[[↗](#)]
7. *Ibid.*, p. 203.[[↗](#)]
8. E. CORRADINI, "Classi proletarie: socialismo, nazioni proletarie: nazionalismo", in G. CASTELLINI (a cura di), *Il Nazionalismo Italiano*, Atti del Congresso di Firenze, Firenze, La Rinascita del Libro, 1911, pp. 22-35.[[↗](#)]
9. *Ibid.*, p. 208.[[↗](#)]
10. S. BENVENUTI, *Storia del Trentino. Fatti, personaggi, istituzioni nell'evoluzione di un paese di confine*, Trento, Panorama, 1994, p. 173.[[↗](#)]
11. S. SIGHELE, *La lotta per l'autonomia nel Trentino*, "Nuova Antologia", 16 dicembre 1902, p. 4.[[↗](#)]
12. S. SIGHELE, "Irredentismo e nazionalismo", in CASTELLINI G. (a cura di), *Il Nazionalismo italiano*, Atti del Convegno di Firenze, Firenze, La Rinascita del Libro, 1911, pp. 80-81.[[↗](#)]
13. *Ibid.*, p. 88.[[↗](#)]
14. J. MORRIS, *Trieste o del nessun luogo*, Milano, Il Saggiatore, 2001, p. 133.[[↗](#)]
15. Cfr. C. SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Verona, Del Bianco, 1978, p. 58.[[↗](#)]
16. C. GATTERER, *In Lotta contro Roma*, Bolzano, Praxis, 1994, p. 131.[[↗](#)]
17. Cfr. A. ARA, C. MAGRIS, *Trieste, un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1994, p. 65.[[↗](#)]
18. S. GLIUBICH, *Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia*, Bologna, Forni, 1974, p. 84.[[↗](#)]
19. G. DAINELLI, *La Dalmazia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1928, p. 12.[[↗](#)]
20. A. DUDAN, *La politica antitaliana in Austria-Ungheria*, Roma, Bontempelli-Invernizzi editori, 1912, p. 41.[[↗](#)]
21. F. PERFETTI, "La dottrina politica del nazionalismo italiano", op. cit., p. 189.[[↗](#)]
22. S. ROMANO, "L'irredentismo nella politica estera italiana", in A. ARA, E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera all'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena/Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 13.[[↗](#)]
23. Cfr. E. SESTAN, "Autonomie e nazionalità nella monarchia austro-ungarica", in M. GARBARI (a cura di), *Atti del Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, Trento, TEMI, 1981.[[↗](#)]
24. C. GATTERER, *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, Bolzano, Praxis 3, 1987, p. 115.[[↗](#)]
25. G. RICCADONNA, *Il Mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Trento, Curcu & Genovese, 1999, pp. 135-136.[[↗](#)]
26. *Ibid.*[[↗](#)]
27. M. KOSTNER, *Die Geschichte der italienischen Universitätsfrage in der Österreichisch-ungarischen Monarchie von 1864 bis 1914*, tesi di dottorato discussa all'università di Innsbruck nel 1970, pp. 136-137.[[↗](#)]
28. *Ibid.*[[↗](#)]
29. *Ibid.*, p. 375.[[↗](#)]
30. Così nel testo.[[↗](#)]
31. *Ibid.*, p. 415.[[↗](#)]
32. Cfr. M. GARBARI, *La lotta nazionale nel Trentino*, "Quaderni giuliani di storia", 15 (1), 1994, p. 15.[[↗](#)]
33. Cfr. M. GARBARI, "L'irredentismo nel Trentino", in R. LILL, F. VALSECCHI (a cura di), *Il Nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 343-344.[[↗](#)]
34. E. BASSAN, *Lotte Nazionali nella Venezia Giulia*, Roma, Pinci, 1915, pp. 6-7.[[↗](#)]
35. *Ibid.*, pp. 24-25.[[↗](#)]

36. A. ARA, *L'irredentismo fra tradizione risorgimentale e nazionalismo*, "Römische historische Mitteilungen", 24 (1), 1982, p. 81. [\[e\]](#)

24 Settembre 2006

« [FOIBE E WIKIPEDIA](#)

[LE PRIME OPERE DI EDWIGE DANTICAT, SCRITTRICE DELLA DIASPORA](#)

[HAITIANA](#) »

© 2006 Iperstoria